

(IL DENARO, 21/03/15 di Pasquale Giustiniani)

Perché la speranza è socialmente pericolosa? Perché può coagulare le forze più diverse e più disuguali in un moto eruttivo, che mette fine a vecchi obiettivi e superati valori e rende tutto fluido, magmatico, incandescente. Altro che eruzione del Vesuvio. Fare largo a questo *qualcosa*, potrebbe anche essere la miccia che genera un nuovo progetto collettivo, soprattutto se, come fa a Napoli papa Francesco, si parte dall'inusuale, dal periferico, dalla feccia del mondo (come sono spesso considerati i carcerati), o da coloro che sono disperatamente abbarbicati a una vita ormai demolita dalla malattia. In tal modo l'ideale diviene più importante del reale e potrebbe davvero nascere qualcosa. Qualcosa di nuovo, anzi di antico. Qualcosa in più delle stesse lettere e letterine scritte da molti per l'occasione perché, tanto, qualcuno, forse, dovrà pur ascoltare. Davvero, adesso *l'ideale è reale*, nel senso che idee e nozioni ovvie (amore, misericordia, gioia, fraternità, perdono...) possono diventare dei contagiosi virus, che inoculano benessere e riforma, cioè sommovimento non violento di rinascita individuale e collettiva.

No, Napoli non ripete: *Io, speriamo che me la cavo*. Oggi Napoli crede che il *regno di Dio è qui*, che è possibile cambiare, che è plausibile credere alla *gioia del Vangelo*, come papa Francesco ha scritto nella sua prima Esortazione apostolica. Credere significa abbandonarsi fiduciosamente a un abbraccio. Un abbraccio, forse inviato da lontano, senza toccarsi, che non promette né amnistie né grazie, che anzi non riesce più a far rialzare gli storpi e vedere i ciechi e, tutt'al più, spinge qualcuno a coprire qualche buca nell'asfalto delle strade da percorrere. Papa Francesco viene a Napoli dalla casa della Regina che la preghiera cristiana invoca "Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra". Viene qui da Pompei e tocca momenti di vita, spesso drammatici, che attendono dolcezza, speranza, soprattutto misericordia. La verità della misericordia è linguaggio messianico, annuncia un mondo nuovo: «Tale verità - scrisse san Giovanni Paolo II - più che tema di un insegnamento, è una realtà a noi resa presente da Cristo. Il *render presente il Padre come amore e misericordia* è, nella coscienza di Cristo stesso, la fondamentale verifica della sua missione di Messia». È la carica sovversiva delle *parole performative*, quelle che *realizzano cose con le parole*. Quelle che non temono di sentirsi *accompagnate* da una Vergine che passa all'Altissimo il grido degli oppressi, dei poveri, degli stuprati da una società dell'*usa e getta*, dei giovani senza futuro (la cui unica alternativa è a volte un mercato di coloro che lucrano dall'illegalità organizzata), degli anziani da spremere soltanto come ammortizzatori sociali. Parole non dette, forse neppure gridate per le strade e per le piazze di Napoli. Parole che sperano, sapendo che *fino a lui giunge il grido degli oppressi, ed egli udi il lamento dei poveri*, come cantava il saggio Giobbe nella Bibbia.